

# Di Centa in Fisi? Meglio di no...

## La candidata alla presidenza e quelle ombre sul caso Epo

**Oggi la Federazione elegge i nuovi vertici, in corsa anche l'ex olimpionica coinvolta nel processo Conconi e di recente accusata da Donati**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**SORRETTA NIENTEMENO CHE DA JOSEPH BLATTER, IL GRAN CAPO DEL CALCIO, È FINITA LA CAMPAGNA ELETTORALE DI MANUELA DI CENTA PER LA PRESIDENZA DELLA FISI.** Oggi, a Bologna, la Federazione sport invernali sceglierà i suoi vertici e in lizza per governarla, con l'uscente Flavio Roda, ci sono appunto Pietro Marocco e l'ex azzurra, poi diventata politicamente azzurra con le due legislature in Parlamento nelle file di Forza Italia e Pdl. Proprio lei, friulana di Paluzza, da almeno cinque lustri sulla cresta dell'onda prima come atleta poi come dirigente, è quindi ad un passo dal sedersi nella stanza dei bottoni degli sport bianchi, per diventare regina di quel mondo che abita da una vita, con molte luci ma anche con altrettante ombre. I suoi vent'anni sulla neve, prima con gli sci ai piedi poi dietro la scrivania del Coni, si sono chiusi con una serie di dubbi e di perplessità che resistono al tempo. Riguardano, come noto, le vicende del processo al «doping di Stato» meglio conosciuto come «processo Conconi», nel quale Manuela Di Centa è rimasta coinvolta come decine di altri campioni di allora tra ciclismo, fondo e atletica.

All'inizio degli anni Duemila, col Coni e i vertici del nostro sport susseguiti nel tempo (la prima convenzione tra il Foro Italico e la struttura di Ferrara risale agli anni 80) considerati dai pm come «mandanti morali», il professor Francesco Conconi e i suoi collaboratori finiscono alla sbarra del Tribunale di Ferrara con una serie di pesanti accuse, culminata con quella di frode sportiva, cioè di aver agevolato pratiche di doping negli atleti passati dal Centro di ricerche biomediche applicate allo sport, di cui Conconi era (ed è tuttora) responsabile. In sostanza, i magistrati accusano l'allora rettore dell'Università di aver «dopato» il gotha degli atleti azzurri con l'Epo, l'eritropoietina che stimola la produzione di globuli rossi, quindi l'ossigenazione del sangue, alzando in modo esponenziale la resistenza alla fatica. L'inchiesta che scuote lo sport italiano fino alle fondamenta, mettendo in discussione trionfi internazionali culminati nel bottino pantagruelico delle 20 medaglie dei Giochi di Lillehammer '94, viene aperta ad Arezzo e poi trasmessa a Ferrara, dove viene affidata al giovane pm Pierguido Soprani. Le richieste per il rinvio a giudizio sono molto dure, oltre alla frode sportiva, tra i reati contestati ci sono associazione a delinquere, somministrazione di sostanze in modo pericoloso per la salute e truffa aggravata, ma cadono tutte nell'udienza preliminare. Nel 2002 il Gip di Ferrara rinvia a giudizio per frode sportiva Francesco Conconi e due medici suoi collaboratori, Grazzi e Casoni. Un altro, Michele Ferrari, viene indirizzato al tribunale di Bologna dove sarà processato con stralcio: è lui che negli anni finisce sotto ai riflettori per la chiacchieratissima amicizia con Lance Armstrong e tanti altri ciclisti di fama (ma non solo: il suo nome è stato associato anche ad Alex Schwazer). Lui ci mette del suo, del resto, quando teorizza che «è doping solo quello che viene trovato ai controlli. Se fossi un atleta assumerei tutto quello che non si becca». Nel 2003, comunque, il giudice Franca Oliva assolve gli imputati perché il reato nel frattempo è caduto in prescrizione. Le motivazioni della sentenza, però, sono una vera e propria condanna per Conconi e i suoi collaboratori: «Gli imputati per alcuni anni e con assoluta continuità hanno fiancheggiato gli atleti nella loro assunzione di eritropoietina, sostenendoli e di fatto incoraggiandoli nell'assunzione stessa». Ancora più lapidario il commento di Mario Pescante, finito nella bufera insieme a Carraro, Gattai e Pagnozzi: «La scienza dello sport non era altro che la scienza del doping».

Il nome di Manuela Di Centa è tra i 22 atleti di

interesse nazionale trovati nel file «Epo», che insieme a quello «Dlab» sono stati le travi portanti dell'accusa: in quei documenti, trovati dagli investigatori nei computer del Centro, c'erano nomi, date, test e valori riguardanti le somministrazioni di Epo che secondo Conconi erano state fatte invece a dilettanti «cavie». All'epoca, la Di Centa ha smentito seccamente ogni coinvolgimento e si è difesa sostenendo che i suoi valori di emoglobina sono stati alterati da una patologia tiroidea. È però un dato di fatto che la sua carriera si è impennata, toccando l'apice proprio negli anni in cui il suo nome è stato associato a quello degli atleti passati a Ferrara nel Centro di Conconi, come testimoniano le cinque medaglie prese a Lillehammer '94, all'età di 31 anni. Ma la sua strada ha incrociato l'inchiesta del pm Soprani e le vicende Conconi anche in seguito, alla fine della carriera sportiva, quando come rappresentante degli atleti si è trovata a far parte - con un conflitto di interessi palese, visto che il suo nome era tra quelli di altri campioni nei file del Centro - della Giunta Coni che non è stata tenera con l'operato di Soprani e della magistratura antidoping. O nel 1997, un anno prima di chiudere la carriera alle Olimpiadi di Nagano, quando per un'emorragia interna prima di una gara al circolo polare fu trasportata con un volo di cinque ore proprio a Ferrara, per essere curata da Conconi, suscitando perplessità e dubbi sui suoi livelli di ematocrito: i Nas, però, non hanno mai trovato traccia di quella cartella clinica.

Un paio di anni fa, poi, un documentario che ha raccontato quanto sia malato di doping lo sci di fondo finlandese («La menzogna bianco blu»), dove è quasi una religione, ha rilanciato le accuse alla Di Centa per la testimonianza raccolta da Sandro Donati, ex tecnico Coni poi diventato consulente della Wada: «Manuela Di Centa ha fatto sicuramente uso di Epo. I suoi valori ematici hanno sempre avuto delle variazioni macroscopiche e guarda caso in corrispondenza dei grandi avvenimenti. Mutazioni non credo giustificabili dai suoi problemi fisici». Lei, la campionessa che ha raccolto 7 medaglie olimpiche, si è difesa telegraficamente: «Quando, e se vedrò il film, risponderò. E comunque c'è già stata una sentenza». Correva il settembre 2012. Chissà se l'ex deputata e candidata Di Centa l'ha poi visto, quel film-denuncia.

### STAGE AZZURRI

#### Prandelli chiude a Totti-Toni Tornano Rossi e Cassano Si rivede El Shaarawy

Niente Brasile per Francesco Totti e Luca Toni. Tra i 42 convocati da Cesare Prandelli per gli stage di lunedì e martedì a Coverciano ci sono Antonio Cassano, Giuseppe Rossi, Stephan El Shaarawy e - per la prima volta - Domenico Berardi, Romulo e il giovane Federico Bernardeschi. Oltre a tutti gli atleti che giocano all'estero, saranno assenti anche Christian Maggio (convalescente per uno pneumotorace) e Mattia Destro, «punito» per la manata ad Astori. Lunedì si raduneranno i portieri Bardi (Livorno), Mirante (Parma), Perin (Genoa); i difensori Astori (Cagliari), Darmian (Torino), De Silvestri (Sampdoria), Paletta (Parma), Pasqual (Fiorentina), Ranocchia (Inter); i centrocampisti Aquilani (Fiorentina), Baselli e Bonaventura (Atalanta), Bernardeschi (Crotone), Bertolacci (Genoa), Candreva (Lazio), De Rossi e Florenzi (Roma), Parolo (Parma), Romulo (Verona) e gli attaccanti Berardi (Sassuolo), Cassano (Parma), Cerci e Immobile (Torino), Gabbiani (Sampdoria), Gilardino (Genoa), Insigne (Napoli), Rossi (Fiorentina), Zaza (Sassuolo). Martedì toccherà a Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Marchisio, Pirlo e Osvaldo (Juventus); Abate, De Sciglio, Montolivo, Poli, Balotelli ed El Shaarawy (Milan); Scuffet (Udinese).



Manuela Di Centa, ha vinto sette medaglie olimpiche nel fondo ed è stata due volte parlamentare del Pdl

## Champions, Real-Bayern e Atletico Madrid-Chelsea La Juve pesca il Benfica

**La semifinale mette contro i favoriti Ancelotti e Guardiola In Europa League urna nemica per Conte**

**MASSIMO DE MARZI**  
tomassimo@virgilio.it

**UNA FINALE ANTICIPATA.** Ciro Ferrara ha sorteggiato l'accoppiamento tra il Benfica e la sua Juve per le semifinali di Europa League in programma il 21 aprile e il 1° maggio. L'urna di Nyon non è stata molto tenera con i bianconeri, che hanno pescato l'avversario più temibile tra le squadre rimaste in lizza, mentre dall'altra parte del tabellone sarà derby spagnolo tra Siviglia e Valencia. A livello di storia, blasone e tradizione, Juve e Benfica fanno parte del gotha del calcio internazionale, questa sfida è stata addirittura una semifinale di Coppa dei Campioni nel 1968, quando i lusitani era trascinati dai gol della «pantera» Eusebio. Oggi i portoghesi non sono più a quel livello, ma dopo essere usciti dalla Champions nella fase a gironi - come la Juve - in Europa League (dove sono stati finalisti nel 2013) sono stati quasi un rullo compressore: un pareggio col Tottenham e poi solo vittorie. La formazione allenata da Jorge Jesus guida con ampio margine in campionato, ha un attaccante di livello come il paraguayano Cardozo e nella rosa ci sono diversi elementi di grande esperienza: per Tevez e compagnia sarà dura, anche se giocare la prima al Da Luz sarà un vantaggio, visto quello che può rappresentare al ritorno lo Juventus Stadium per i bianconeri. Conte aveva vaticinato che un abbinamento coi portoghesi sarebbe stato tosto, ieri lo ha confermato Pavel Nedved: «Abbiamo grandi motivazioni, la finale è a Torino e vogliamo esserci an-

che se sappiamo che non sarà semplice, visto che siamo in lotta per lo scudetto e doversi dividere tra campionato ed Europa fa spendere molto energie: quello contro il Benfica è il confronto tra le due squadre più forti rimaste».

In Champions League, invece, il sorteggio ha regalato la sfida che tutti avrebbero voluto veder giocata a Lisbona la sera del 21 maggio. Real Madrid e Bayern Monaco si troveranno di fronte in semifinale, come era successo nel 2012, quando i tedeschi si imposero ai calci di rigore dopo un 2-1 per parte. Rispetto ad allora sono cambiate molte cose, se non tutto. Allora favoriti erano gli spagnoli allenati da José Mourinho, oggi il pronostico pende tutto dalla parte dei tedeschi campioni in carica, che dopo aver vinto tutto con Heynckes provano ripetersi con un Guardiola in più in panchina. Eppure Carlo Ancelotti, tecnico dei blancos, non si è detto preoccupato né del ginocchio sinistro di Cristiano Ronaldo, né del sorteggio: «Può essere che il Bayern sia favorito, sarà dura per noi ma anche per loro: non è facile giocare contro il Madrid. E La seconda fuori non è un fattore rilevante».

L'altra semifinale metterà di fronte la rivelazione Atletico Madrid contro l'espertissimo Chelsea: l'emergente cholo Simeone contro lo *Special One* Mourinho e in campo ci sarà regolarmente il portiere francese Courtois, al centro di un intrigo internazionale fino a giovedì. Il contratto del portiere belga, in prestito ai colchoneros proprio dal Chelsea, conteneva una clausola che impediva al giocatore di scendere in campo contro la squadra inglese, a meno di versare una penale di 3 milioni di euro. Ma la Uefa ieri è intervenuta con una nota ufficiale: «le norme della Champions League vietano a qualsiasi club di esercitare alcuna influenza sull'impiego di giocatori da parte di un'altra società». Insomma, Courtois giocherà contro i Blues.